

CONVEGNO

Il geologo del futuro dovrà occuparsi di energia green

Il simposio, organizzato dall'Università di Trieste e dall'Ogs, si svolgerà dal 14 al 16 settembre «Geology without border»

Giulia Basso

La ricerca di giacimenti petroliferi o a interpellarli in occasione di eventi sismici. Ma la professione del geoscienziato sta vivendo un momento di svolta: la spinta verso la green economy da un lato e le mutate condizioni geopolitiche dall'altro stanno trasformando profondamente questo mestiere, che si sta aprendo a temi che saranno determinanti per la nostra vita futura.

Se ne discuterà nel corso del novantesimo Convegno della Società geologica italiana - in programma dal 14 al 16 settembre con sede istituzionale a Trieste - organizzato dall'ateneo giuliano e dall'Ogs e presieduto dai professori Francesco Princivalle e Angelo Camerlenghi. Il convegno, intitolato "Geology without border" proporrà una tavola rotonda dedicata al "geologo del futuro".

«Ragioneremo sui tanti contributi che la nostra categoria potrà dare per uno sviluppo sostenibile, dalla preservazione ambientale alla transizione energetica, al miglior utilizzo delle risorse esistenti», racconta il professore Lorenzo Bonini, geologo dell'Università di Trieste.

Qualche esempio? «Una soluzione per l'abbattimento dell'anidride carbonica in atmosfera sta nella sua cattura e nella sua reiezione nel sottosuolo, in appositi siti di stoccaggio. Ciò ha indubbi vantaggi, perché rispetto

all'ipotesi di creare dei maxi serbatoi "open air" non impatta sul paesaggio e ha costi inferiori. Ma per farlo è necessario studiare il sottosuolo per identificare dei siti idonei per l'operazione: si possono impiegare per esempio vecchi giacimenti di petrolio e di gas che si è deciso di non sfruttare più».

Un discorso analogo vale per l'idrogeno, che sarà il gas da cui ricavare l'energia in futuro: serviranno dei siti di stoccaggio e una soluzione allo studio sarà reiniettarlo e stoccarlo nel sottosuolo. «Per farlo servono siti nel sottosuolo che possiedano una certa porosità per consentire ai gas e ai fluidi di rimanere lì: i vecchi giacimenti, da cui petrolio e gas naturale non potevano fuggire, potrebbero essere un luogo ideale, ma la ricerca in quest'ambito è solo all'inizio».

Poi c'è una questione geopolitica che in quest'ultimo periodo sta facendo sentire particolarmente il proprio peso, legata alle cosiddette terre rare: «I materiali per la produzione di chip arrivano in gran parte da Sudamerica, Australia e Cina. Siamo sempre stati abituati ad averli in grandi quantità e a basso prezzo, ma la musica sta cambiando. Perciò l'Ue sta premendo per riprendere il discorso esplorativo e cercare nuovi giacimenti. La ricerca mineraria sembrava un discorso del passato, perciò anche gli studi che la riguardano erano stati abbandonati dalla maggior parte di noi. Ora invece questo tipo di ricerca è tornata prepotentemente d'attualità e noi stiamo ragionando su come farla ripartire», conclude il geologo Lorenzo Bonini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

